

Benvenuti a bordo: tra Pesca Turismo ed Itti Turismo

di Chiara Zanichelli

Il nostro mare e le coste rappresentano un ecosistema fragile e facilmente degradabile, una risorsa che, come sappiamo bene, va protetta! È necessario per questo educare il turista e la popolazione in genere verso una consapevole cultura ecologico - ambientale, promuovendo e valorizzando il patrimonio ambientale e marino attraverso nuove forme sia di turismo che di approccio al mare. La pesca è una delle prime attività dell'uomo per trarre sostentamento dalla natura e porta in sé una mescolanza di tradizioni e cultura che non sempre vengono manifestate al di fuori degli addetti ai lavori. Il "Pesca Turismo" consiste in un'attività integrativa alla pesca artigianale che offre la possibilità agli operatori del settore di ospitare a bordo delle proprie imbarcazioni un certo

numero di persone diverse dall'equipaggio per lo svolgimento di attività turistico - ricreative. Il "Pesca Turismo" è attualmente regolamentato e comprende lo svolgimento di attività nell'ottica della divulgazione della cultura del mare e della pesca come: brevi escursioni lungo le coste, l'osservazione delle attività di pesca professionale, la ristorazione a bordo o a terra, la pesca sportiva e tutte quelle attività finalizzate alla conoscenza ed alla valorizzazione dell'ambiente costiero che possono servire ad avvicinare il pubblico al mondo della pesca professionale. L'eccezionale bellezza paesaggistica, la peculiarità morfologico - geologica delle più interessanti località turistiche italiane e la necessità avvertita nel mondo della pesca di creare nuove opportunità di lavoro e nuova occupazione hanno portato alla nascita del Pesca Turismo che rappresenta una propo-

sta innovativa per rispondere all'esigenza di diversificazione di parte delle attività di pesca, in particolare all'interno di Aree Marine Protette, riqualificando una quota di mercato turistico in parte esistente e creandone una aggiuntiva particolarmente interessante. Il tutto in perfetta linea con l'esigenza di politiche che rispondano ai criteri di un "Turismo responsabile". Il concetto di "Turismo responsabile" nasce da nuove esigenze di valorizzazione e riscoperta della realtà sociale ed ambientale dei luoghi più suggestivi e delle antiche tradizioni della nostra cultura. Si vuole offrire al visitatore la possibilità di inserirsi in maniera armonica nel contesto preesistente senza alterarne le preziose particolarità. Gli usi e le tradizioni legati alle marinerie italiane possono offrire nuove possibilità di rilancio di questo settore, rispondendo contemporaneamente alle politiche europee di razionalizzazione dello sforzo di pesca. Il Pesca Turismo può portare molteplici vantaggi: il mantenimento di quell'integrità sociale ed economica spesso danneggiata dal voler promuovere attività che non tengono conto del contesto locale; una valida risposta ai problemi legati alla pesca, con la possibilità di integrazione del reddito degli operatori del settore attraverso un'attività non contrastante con la loro stessa identità storica e culturale; la razionalizzazione del prelievo delle risorse ottenute tramite l'orientamento verso una graduale diversificazione delle attività produttive. Il Pesca Turismo permette, infine, al pescatore di mettere in rilievo aspetti della cultura marinara e delle tradizioni della pesca artigianale, troppo spesso sottovalutati. Associato al Pesca Turismo troviamo un'altra novità: l'Itti Turismo, che consiste nella ricezione ed ospitalità esercitata dai pescatori professionisti, attraverso l'utilizzo delle proprie abitazioni, adeguatamente ristrutturate o appositamente acquisite e l'offerta di servizi di ristorazione e degustazione dei prodotti tipici delle marinerie italiane.



Terzo rapporto **ONU** sull'acqua

Crisi idrica, nel 2030 metà del mondo a caccia d'acqua

di Giuseppe Picciano

Entro il 2030 quasi la metà della popolazione mondiale vivrà in aree ad alto stress idrico; decine di zone saranno teatro di tensioni e guerre per il controllo dell'acqua; 250 milioni di cittadini africani si trasformeranno in "profughi climatici" mettendosi in cammino verso aree del pianeta più ospitali. Se non è uno scenario apocalittico poco ci manca. Tuttavia è quello che emerge dal Terzo rapporto "L'acqua in un mondo che cambia" che le Nazioni Unite, in collaborazione con 24 agenzie, hanno presentato nel marzo scorso in occasione del Forum internazionale sull'acqua tenutosi ad Istanbul. Il congresso, che ha cadenza triennale, riunisce esponenti di tutti i settori per trovare soluzioni alla carenza idrica mondiale. Oltre a 3.000 organizzazioni e circa 20.000 esperti, al Forum di quest'anno hanno partecipato una ventina di capi di Stato e circa 180 ministri dell'ambiente. Secondo l'Onu la situazione è preoccupante: più di un miliardo e 200 milioni di persone non hanno accesso sufficiente alle fonti di acqua pulita e quasi altri due miliardi di esseri umani vivono senza servizi igienici. L'aumento della domanda, legato alla crescita e alla mobilità della popolazione, all'evoluzione degli stili di consumo e agli accresciuti bisogni di energia, nonché ai già percettibili effetti dei mutamenti climatici provoca una

pressione sempre maggiore sulle risorse idriche. Il documento denuncia anche la diffusa incapacità gestionale e la crescente domanda di energia che hanno accentuato lo sfruttamento delle risorse idriche mondiali. Con una popolazione ormai attestata a oltre 6 miliardi, alcuni paesi hanno già toccato i limiti delle proprie risorse idriche. Il rapporto presenta statistiche che dovrebbero indurre a riflettere profondamente. Intanto il 97,5% dell'acqua sul pianeta è salata; il restante 2,5% è dolce di cui il 69% è ghiacciato mentre il costo del cibo in termini idrici è altissimo. Basti pensare che per ottenere un chilo di cereali occorrono 1543 litri di acqua mentre per portare in tavola un solo hamburger ne necessitano ben 2400. Il rischio, dunque, è che nel non lontano 2030 quattro miliardi di abitanti della Terra dovranno affrontare una durissima crisi idrica e nel contempo in 47 aree geografiche del mondo, comprese tra l'Argentina e il Sudest asiatico, scoppieranno conflitti per il controllo dell'acqua.

Come si può determinare una possibile inversione di tendenza? Non è semplice ma i governi del mondo hanno il dovere di intervenire. La chiave di volta è nella gestione e nell'organizzazione dell'agricoltura. Oggi l'agricoltura assorbe il 70% del consumo mondiale di acqua potabile. Ma se bastano dai due ai tre litri di acqua al giorno per soddisfare il fabbisogno di

liquidi di un individuo, ne occorrono tremila per produrre l'equivalente del fabbisogno quotidiano di cibo. Il problema della fame crescente nel mondo, con quasi un miliardo di esseri umani non in grado di procurarsi cibo a sufficienza, potrebbe peggiorare se non vengono prese decisioni coraggiose e attuate misure urgenti. L'agricoltura deve ridurre il divario tra offerta e domanda, prevenire le crisi future, mitigare l'impatto ambientale. E' solo investendo in un'agricoltura sostenibile basata su una buona gestione dell'acqua che si potranno soddisfare i bisogni di cibo e di energia, e allo stesso tempo salvaguardare le risorse naturali dalle quali dipende il futuro del pianeta. Devono cambiare anche gli stili di vita. Agli italiani, per esempio, piace l'acqua in bottiglia. Nel 2007 ne hanno consumata 12,4 miliardi di litri e sono disposti a pagarla mille volte di più di quella che esce dal rubinetto delle loro case (in media 0,5 millesimi di euro al litro contro i 50 centesimi di euro al litro per quella in bottiglia). Con 196 litri pro-capite all'anno l'Italia è il primo Paese in Europa per consumo di acque in bottiglia e il terzo al mondo, dopo Emirati Arabi (260 l/anno pro-capite) e Messico (205). Un vero mistero considerando che generalmente l'acqua degli acquedotti è buona, sicura e comoda, ma è surclassata dall'acqua in bottiglia, cara per le tasche e poco sostenibile per l'ambiente.

di **Gianfranco Lucariello**

‘Sulle onde del mare con il vento in spoppa’, nei pensieri della gente e degli sportivi tra la primavera e l’estate riesplode con prepotenza l’inesauribile desiderio di vivere negli spazi puliti, nell’aria libera, sull’immensa vastità del mare, respirando a pieni polmoni. Vivere il mare nello sport provando sensazioni straordinarie nel contatto di una natura estremamente diversa da quella consueta, è nello spirito di chi più in generale si porta dentro un infinito desiderio di libertà e che vuole vivere le emozioni più profonde nella competizione con se stessi e con gli altri, attraverso le diverse specialità che compongono le attuali discipline: dalla vela, alla canoa, al canottaggio, alle regate, quelle costiere e quelle d’altura, quelle locali ed a livello internazionale. Diventa perfino difficile ricondurre in un elenco specifico la varietà enorme delle attività sportive sul mare che si tengono in tutto il mondo e che offrono un risvolto straordinario nel rapporto con la natura, sfruttando l’energia eolica, il vento, le correnti marine. Un autentico paradiso Napoli e la Campania, con le sue zone d’acqua, gli specchi marini, le oasi del mare lungo le sue coste, i parchi sottomarini. In estate in particolare riesplodono le regate tra la città in riva al Golfo e Capri, Ischia, Procida, Punta Campanella, il Golfo di Policastro fino a Palinuro ed anche oltre, “Lungo le rotte dei Borbone” e la “Lysistrata, nuove

e antiche regate nel segno della tradizione: le barche a vela di ogni tipo a solcare le onde, dalle derive ai catamarani, sul bordo delle imbarcazioni con le correnti d’aria fresca e limpida che segnano il viso, sotto il sole scottante.

Ma c’è di più, è da un po’ di tempo che negli sport consueti del mare, si sono affacciate nuove discipline che provocano sensazioni ancora più forti e la Campania è finanche un punto avanzato attraverso le varie scuole presso le quali è possibile avviarsi per intraprendere le cosiddette specialità “estreme”, il “Kitesurf”, ad esempio. Una tavola e una vela per sfruttare la forza del vento e planare sulle onde. È naturalmente obbligatorio frequentare un corso di addestramento e qualificazione, nient’affatto costoso, presso una struttura qualificata e professionalmente abilitata a tale insegnamento: Napoli e Salerno in Campania le “basi” del Kitesurf per lezioni individuali e di gruppo. Sicurezza, professionalità e materiali innovativi garantiscono un corso divertente e sicuro: il “Kitesurf Napoli” con la zona operativa a Marina di Varcaturò (info 333.7758040, kitesurfnapoli.it), il “Kitesurf Salerno” (info 3280139428, email team@kitesurfsalerno.it, www.kitesurfsalerno.it), ma anche il “Mediterraneo Wind Team” di Battipaglia (email mediterraneo.campania@camping.it), i centri dove si svolgono i corsi, tra l’altro già iniziati e di notevole frequentazione. E’ necessario tuttavia approfondire un

tantino le conoscenze per avvicinarsi al Kitesurf, una variante naturale del Surf e che appassiona migliaia di sportivi, utilizzando le forze della natura “per sentire l’ebbrezza e l’adrenalina di trovarsi tra cielo e mare”. È uno sport di facile apprendimento, con pochissime lezioni si riesce subito a manovrare la vela ed a provare a planare, non è necessaria la forza fisica se si pratica con mare calmo ed una leggera brezza di vento, ma con mare mosso e vento forte, la prestanza, ma soprattutto l’esperienza sono essenziali per non ritrovarsi in situazioni rischiose. È comunque uno sport praticabile tutto l’anno e che a noi è arrivato dalla Polinesia attraverso le varie diversificazioni che ci sono state da qualche secolo a questa parte. In Europa il kitesurf è nato sette anni fa attraverso un’invenzione dei fratelli Lagaingoux che volevano creare un aquilone che partisse dall’acqua, per utilizzarlo come vela di salvataggio per piccole barche.

Sul mare e nel mare: non vanno dimenticate le immersioni in apnea nel meraviglioso mondo sottomarino, nelle oasi e nei parchi del Cilento, o anche alla scoperta dei reperti greci e romani, a Punta Campanella, a Lucrino, Baia e Bacoli. Sulle onde, ecco i “Giochi del Mare”, con le innumerevoli pratiche sportive. L’ultima “invenzione” è tutta napoletana: il “Rugby acquatico e sottomarino”, un’altra straordinaria meraviglia che gli appassionati intendono portare a livello nazionale con un campionato regolare tra i vari circoli e club nautici.



**In Campania...
gli sport tra
le onde del mare**

Il Complesso di San Giovanni a Carbonara

Sull'area annessa all'antico Complesso religioso è stato restaurato da alcuni anni un meraviglioso giardino, tipico esempio di hortus conclusus, nascosto dalle alte mura. Dalla quadratura particolarmente geometrica, questo tipo di spazio deriva direttamente dal modello romano, infatti presenta diverse finalità di utilizzo: estetico-contemplativa e quella pratica-produttiva.

In questo "giardino dei semplici", i monaci coltivavano, con grande tecnica e con antica sapienza, piante aromatiche e medicinali, mentre i tradizionali agrumi fornivano un'integrazione preziosa alla dieta, creando nel contempo un ambiente particolarmente suggestivo, come nella tradizione di tutti i luoghi di culto e di preghiera della nostra meravigliosa città.

L'attuale sviluppo planimetrico dell'intero complesso monastico ha subito notevoli mutamenti attraverso i secoli.

La fondazione del monastero e della chiesa risale ai primi anni quaranta del XIV secolo, quando il patrizio napoletano del Sedile di Capuana, Gualtiero Galeotta, dove sorgeva un piccolo convento di agostiniani, donò un suolo fuori le mura urbane denominato ad carbonetum. Solo a fine Trecento, con l'arrivo di re Ladislao di Durazzo a Napoli ha inizio il primo completo rifacimento della struttura che fece assumere alla chiesa l'aspetto attuale. Questa, caratterizzata da una semplice facciata, presenta un bel portale tipicamente gotico con due pilastri ornati ed una lunetta affrescata dal pittore lombardo Leonardo da Besozzo.

Nei pressi dell'arco si trovano otto stemmi angioini e la figura del sole splendente, simbolo della famiglia Caracciolo del Sole. La chiesa è a croce latina con un'unica e ampia navata, il soffitto a capriate e l'abside coperta a crociera

con cappelle laterali aggiunte successivamente. L'altare maggiore con balaustra (1746), presenta una pavimentazione a marmi policromi ed è posto tra due finestroni a linea tipicamente gotica. Alle spalle dell'altare, nell'abside, vi è il meraviglioso Monumento funebre di Re Ladislao. Giovanna II d'Angiò, succedutagli sul trono del Regno di Napoli, fece erigere in memoria del fratello Ladislao un imponente monumento sepolcrale in stile tardo-gotico. Il monumento, che raggiunge l'altezza della Cappella Maggiore, attribuito per tradizione ad Andrea da Firenze, sarebbe in realtà opera di più artisti di scuola toscana. La struttura è sostenuta da quattro cariatidi che incarnano la Temperanza, la Fortezza, la Prudenza e la Magnanimità ed è posto su una base che al centro lascia un'apertura per l'accesso alla Cappella della Natività dei Caracciolo del Sole (voluta nel 1427 da Sergianni Caracciolo), con ai lati, posti in due edicole, i dipinti Sant'Agostino e San Giovanni opera di Leonardo da Besozzo. Per tutto il XVI e il XVII secolo la chiesa

si arricchirà di sepolture e monumenti di notevole qualità plastica, prima rinascimentali poi barocche. Nel Settecento, durante il grande periodo borbonico, l'architetto Ferdinando Sanfelice, lavorerà a lungo nella struttura. Per l'esterno la soluzione sanfeliciano prevedeva una scala di piperno molto scenografica a doppia rampa a tenaglia con la quale l'architetto risolse il problema dei dislivelli fra la strada e i diversi ingressi degli edifici. La soppressione degli ordini religiosi, nel 1799, determinò una radicale trasformazione di molti ambienti. La chiesa, in particolare, dopo il restauro del 1856 ad opera di Federico Travaglini, venne danneggiata dai bombardamenti nel 1943. Radicali lavori di consolidamento e restauro sono stati effettuati alcuni anni fa dopo il forte sisma del 1980.



di **Gennaro De Crescenzo**

Pozzuoli è stata una delle città più importanti del mondo latino: porto e luogo simbolo dell'area flegrea e dell'intera Campania, l'antica Puteoli era famosa anche per le sue attività culturali e per quelle teatrali. Proprio l'ubicazione del suo antico teatro, uno degli edifici pubblici più significativi, è stata al centro di studi e di dibattiti nel corso degli anni. L'esistenza di un teatro romano, del resto, era attestata già da un passo delle "Notti Attiche" di Aulo Gellio (seconda metà del II secolo), in relazione alle rappresentazioni estive in cui venivano recitati per il popolo i testi di Ennio. Le diverse interpretazioni delle fonti sono al centro di un recente studio pubblicato da Modesto Caruso sulla rivista "Bollettino Flegreo": molto importanti, in tal senso, alcune fiaschette di vetro del III-IV secolo conservate a Praga e Màrida. In esse sono raffigurati su più livelli i principali monumenti di Puteoli. Pur riconoscendo le semplificazioni e le stilizzazioni di questa testimonianza, si rileva la presenza di un teatro di grandi dimensioni in prossimità del foro. Ulteriori studi e rilievi compiuti sugli scavi e sul territorio da Davide Peluso approfondiscono e chiariscono la vicenda. Molto utili, allora,

gli scavi condotti nel 1855 nel giardino del rinascimentale Palazzo Maglione e quelli iniziati nel 1982 e relativi ai resti monumentali di età romana nei pressi dell'edificio scolastico "Marconi", nell'area in cui sorgeva il vecchio Municipio di Pozzuoli. Si tratta, nel secondo caso, di una magnifica statua in marmo dell'età augustea raffigurante una donna con il capo ammantato e di tutta una serie di resti architettonici crollati tra cui colonne, capitelli, frammenti di cornici ed un'epigrafe che fa riferimento ad una sede del Collegio dei Tibicines, un collegio importante insieme a quello degli Scabillarii (suonatori di flauti e di "scabellum", una sorta di strumento a percussione per tenere il tempo musicale): due collegi le cui sedi dovevano essere molto vicine a quella del teatro se non integrate nella sua stessa struttura, secondo queste nuove ricerche. Di qui una lettura nuova della planimetria collegata alle parti messe in luce dagli scavi: la parte frontale della scena con la Porta Regia in marmi policromi (al centro della scena), un tratto del porticato con colonne in marmo dietro la scena, parte della cavea (le gradinate e i diversi settori del teatro) con una disposizione a ventaglio e altri resti che sarebbero ancora da ritrovare al di sotto del Palazzo Maglione. Il teatro non doveva essere diverso

da quelli delle vicine città di Ercolano o di Teano. Gli scavi più antichi, invece, avevano già rivelato un ambiente in pessime condizioni ma appartenente ad un vasto edificio: nella forma trapezoidale si poteva già leggere la forma tipica dei vani presenti tra le mura della Cavea e forse la sede stessa del Collegio degli Scabillarii. Nei pressi del teatro, come nel caso di Napoli o di Pompei, è certa l'esistenza (ancora da rintracciare archeologicamente) di un Odeion, più piccolo e coperto. Dal V-VI secolo è probabile che inizi la fase dell'abbandono della struttura, dopo le violente devastazioni subite per l'invasione dei Visigoti di Alarico e dei Vandali di Genserico (410 e 455 d.C.). La nuova e affascinante tesi di Peluso, allora, ricostruisce un tassello importante per la storia non solo di Pozzuoli: quella di un teatro che fu tra i più importanti dell'antichità e anche tra i più "vistosi" del tempo con la parte superiore che si stagliava superbamente sulla collina seguendo la linea che ancora oggi si dirige verso il Rione Terra e che doveva suscitare non poche emozioni per chi arrivava dal mare. Non possiamo, infine, non fare nostro l'appello dei due ricercatori affinché gli scavi e gli studi siano continuati e l'intera area possa essere ripulita, salvaguardata e valorizzata come merita.

Pozzuoli e il suo teatro

Nuove ipotesi sulla collocazione
di un importante sito archeologico



**Il Museo Archeologico Virtuale
di Ercolano**

METTI UNA GIORNATA AL MAV

di Anita Pepe

Oltre quarantamila visitatori dall'apertura, lo scorso luglio. Seicento biglietti staccati tra Pasqua e Pasquetta. E quasi diecimila prenotazioni da aprile alla fine di maggio. Queste le cifre di un successo, quello del MAV, inatteso e indiscutibile, a dispetto del trend negativo registrato dal turismo campano e di una collocazione, per così dire, "periferica" come Ercolano. Perché quella che il Museo Archeologico Virtuale (www.museomav.com) propone è un'esperienza/esperimento di insolita fruizione culturale, dove il tradizionale ruolo dello spettatore si trasforma in una partecipazione attiva.

Un approccio più dinamico e al passo coi tempi, quindi, e non è un caso che la struttura – cinquemila metri quadri su via Quattro Orologi, nell'ex Casa del Fascio riconvertita prima in Mercato Comunale e poi nella scuola "Iaccarino" - sia meta gettonatissima delle scolaresche: l'allestimento studiato dalla Fondazione Cives (nata nel 2005 da un protocollo d'intesa tra la Provincia di Napoli e il Comune di Ercolano) parla infatti un linguaggio affine a quello cui sono avvezzi bambini e ragazzi cresciuti davanti a un monitor. E, anche se gli "effetti speciali" impiegati non sono da kolossal hollywoodiano, la suggestione è forte, complici l'immaginazione e l'atmosfera. Ma cosa c'entrano mai il digitale e i "mondi" resuscitati dalla tecnologia con discipline squisitamente umanistiche come l'arte, l'archeologia, le lettere classiche? C'entrano eccome, pare suggerire l'installazione all'ingresso - "omaggio" a Derrik de Kerckhove, che del progetto è un po' il "nume tutelare" -, ricordando che "la meraviglia è il principio della conoscenza" e che perfino l'uso di computer per fare un salto indietro di secoli sottende un principio filosofico.

Un modo, dunque, per far concorren-

za alla "solita" escursione ai vicinissimi Scavi? Nient'affatto: piuttosto un'integrazione, anche se al momento non esiste ancora alcuna partnership con il sito di Herculaneum. Insomma, il MAV è un luogo in cui la realtà virtuale si fa realtà tout court, esperibile dai sensi, un istruttivo "lunapark" che mette in pratica la lezione latina (Quintiliano docet...) dell'imparare giocando, a partire dal grande tavolo-touch screen sul quale vengono visualizzate le nozioni che trattano enciclopedicamente i vari aspetti della vita degli antichi romani, mentre sulle pareti d'intorno sfilano legionari e togati o prendono forma decorazioni vascolari. "Lasciate ogni riserva, voi ch'entrate", sembrano avvertire suadenti i sensori all'ingresso, invitando ad addentrarsi in un percorso sotterraneo interamente

luoghi, da quelli sepolti dalla furia del Vesuvio al Ninfeo di Baia. Si sfida il vento che schiaffeggia, insieme alla forza del mare, la Villa dei Papiri, si attraversa una barriera di fuoco, si cammina accarezzati dall'invisibile brusio del Foro... Tutto è illusione, "teatro", perfino l'acqua, che si può far incresparsi a distanza agitando la mano. E basta un gesto per tergere la condensa dei vapori termali, spazzar via la cenere che ricopre affreschi e mosaici, sfogliare il catalogo elettronico delle splendide pitture, ma non... rubare i gioielli che galleggiano sospesi nel vuoto. Con la punta del piede, ancora, si può smuovere l'acqua di una piscina, liberare dai detriti il pavimento della Casa del Fauno.

Ma "il viaggio non finisce mai", come avverte un cartello alla fine dell'itinerario.



rivestito di vetroresina, che simula la solidificazione delle lave e i cunicoli aperti dai primi "esploratori".

Facce di viri e matrone introducono questa passeggiata in cui rendering e filmati cercano di ricostruire, naturalmente su basi scientifiche, lo stato originario dei

Non solo perché gli altri spazi dell'edificio ospitano spesso mostre d'arte contemporanea o eventi come l'"Eruzioni Festival", ma perché è in fieri la sezione "clou", che si preannuncia più spettacolare di tutte: quella dedicata all'eruzione del 79 d. C.. To be continued...

ARPA LOMBARDIA

UN MODELLO IMPRENDITORIALE PER UN'AGENZIA GIOVANE E DINAMICA

La superficie della Lombardia si divide quasi equamente tra pianura (che rappresenta circa il 47,1% del territorio) e zone montuose (che ne rappresentano il 40,5%). Il restante 12,4% della regione è collinare. Sotto l'aspetto morfologico essa viene divisa in quattro parti: una strettamente alpina, una montuosa o collinare, una pianeggiante o poco mossa suddivisa in Alta e Bassa pianura ed in fine la zona a sud del fiume Po. Estremamente rilevante il considerevole numero di fiumi che l'attraversano e di laghi che la bagnano sia di origine naturale che artificiale.

ARPA LOMBARDIA

L'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Lombardia, attiva dal dicembre 1999, è un ente di diritto pubblico dotato di autonomia amministrativa, organizzativa e contabile che svolge attività e servizi a supporto delle scelte di politica ambientale della Regione Lombardia, delle Province, dei Comuni, delle Comunità montane, delle Asl e di altri enti pubblici in territorio regionale. L'attività di ARPA si ispira all'approccio proposto dalle più recenti normative nazionali ed europee: raccogliere ed elaborare dati ambientali, fondati ed attendibili,

da fornire agli organi di governo per supportarne le decisioni sul territorio, e al cittadino perché possa conoscere e valutare. ARPA Lombardia attua la propria Mission ispirandosi ai principi della competenza tecnico-scientifica, dell'autonomia gestionale e della multi-referenzialità verso le istituzioni, le imprese e i cittadini: tre aspetti distinti tra loro, ma fortemente integrati e sinergici. A differenza delle Arpa sinora incontrate, ARPA Lombardia è dotata, alla stregua di una vera e propria azienda, di un Consiglio di Amministrazione e di un Presidente. Quest'ultimo è nominato dal Consiglio regionale su proposta della Giunta, fra i membri del Consiglio di Amministrazione ed è il legale rappresentante di ARPA. Mantiene i rapporti istituzionali con gli interlocutori di riferimento e rappresenta l'Agenzia nelle occasioni pubbliche che la vedono coinvolta a livello nazionale ed internazionale. Il Presidente, grazie ad uno staff strategico di consulenti, si pone quale garante del raggiungimento della missione che ARPA definisce attraverso il piano pluriennale delle attività. Al Direttore Generale fa invece riferimento la conduzione manageriale dell'Agenzia, egli è responsabile dell'attività gestionale da un punto di vista amministrativo, contrattuale ed economico-contabile, anche in relazione all'attuazione del piano annuale di attività e al coordinamento delle attività delle strutture centrali e di quelle periferiche. Il Consiglio di Amministrazione di ARPA, cui compete la nomina del Direttore Generale, è composto da cinque membri (tra cui il Presidente) di comprovata esperienza tecnico scientifica in materia ambientale e dura in carica cinque anni.

STRUTTURA

Arpa Lombardia si suddivide in vari settori: il Settore Amministrativo svolge

funzioni in ambito di affari generali e legali, di economato e provveditorato, di gestione tecnico patrimoniale, economico-finanziaria e risorse umane; il Settore Aria e Agenti Fisici svolge attività in materia di qualità dell'aria, di energia ed innovazione tecnologica per la qualità dell'aria, di valutazione degli agenti fisici (rumore, vibrazioni, radiazioni ionizzanti e non, microclima); il Settore Attività Produttive e Laboratori svolge funzioni di coordinamento in materia di supporto alle autorizzazioni ambientali per le attività produttive, piani di controllo integrato delle stesse, attività inerenti gli insediamenti a rischio di incidente rilevante e in generale inerenti la sicurezza degli impianti e dei trasporti di sostanze pericolose; il Settore Suolo, Risorse Idriche e Meteorologia supervisiona le attività di monitoraggio delle acque sotterranee e superficiali e svolge attività di supporto alle politiche regionali per la tutela e per il governo integrato delle acque coordinando le attività in materia di bonifiche dei siti contaminati e garantendo il servizio meteorologico regionale ed il servizio idrografico nonché il monitoraggio geologico e sismico; il Settore Territorio e Sviluppo Sostenibile svolge funzioni in materia di valutazione di impatto ambientale (VIA) delle Grandi Opere e delle attività produttive e funzioni in materia di valutazione ambientale strategica (VAS) di piani e programmi. Svolge attività in relazione alla conservazione della natura e dei beni architettonici nonché attività di promozione di strumenti di gestione ambientale e sviluppo sostenibile. Anche Arpa Lombardia si articola sul territorio in Dipartimenti provinciali (Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Milano, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese).

Contatti ARPA Lombardia:

Direttore Generale: Dr. Franco Picco
Viale F. Restelli n° 3/1 - 20124 MILANO
Centralino: 02.696661 URP: 02.69666214
Fax: 02.69666247
email: info@arpalombardia.it

G.M.